
L' EPIGRAFE SEPOLCRALE
DELL'ULTIMO DOGE DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA
DI GENOVA

L'ultimo Doge della Serenissima Repubblica di Genova fu Giacomo Maria Brignole. È vero che nei cataloghi dei Dogi talora dopo di lui veggonsi figurare ancora Gerolamo Durazzo di Marcello e Gerolamo Serra di Giacomo; ma il primo fu Doge della Repubblica Ligure nel 1802, la quale successe all'aristocratica Repubblica Serenissima, e l'altro, più che Doge, fu Presidente della effimera Repubblica, che si tentò di far risorgere sopra basi, parte vecchie e parte nuove, nel 1814, dopo la caduta del regime francese, e che cessò coll'aggregazione della Liguria agli stati di S. M. il Re di Sardegna.

Costoro perciò non possono dirsi Dogi della vecchia Serenissima Repubblica, la quale cadde e morì per sempre, in seguito alla rivoluzione democratica del 1797, mentre appunto era Doge Giacomo Maria Brignole.

Egli era nato il 10 dicembre 1724, da Francesco Maria e da Lavinia Spinola di Giacomo, e giovane ancora aveva coperto con lode importanti magistrature, onde ne riportava fama di grande perizia nel maneggio dei pubblici affari. Due volte poi venne eletto alla dignità di Doge, cosa non mai vista dacchè la Repubblica era stata riformata colle leggi del 1528 passando dal governo popolare coi Dogi a vita, ad un governo aristocratico con i Dogi biennali.

La sua prima elezione a Doge avvenne à 4 marzo del 1779, cessando dalla carica ai primi del marzo 1781. L'ultima à

17 novembre del 1795, per cui avrebbe dovuto cessare à 16 novembre 1797. Ma la rivoluzione democratica scoppiata in Genova il 22 maggio 1797 lo detronizzò prima. La serenissima Repubblica cessava per sempre, e con essa il suo Doge.

Successe un governo provvisorio, installato à 14 giugno, il quale doveva aver a capo un Doge Presidente, ed il generale Bonaparte, a seguito degli accordi presi col trattato di Montebello, vi designava appunto Giacomo Maria Brignole. Egli però estremamente pio, attaccato alle forme dei vecchi sistemi, e di carattere piuttosto debole, male si poteva adattare alle esigenze di un nuovo sistema che tutto voleva cambiare e riformare, per cui dopo poco abbandonò la carica. Disgustato degli uomini e degli avvenimenti, amante della pace e della tranquillità, si ritirasse a Firenze, ospitando presso i Padri di S. Teresa nel loro convento di S. Paolino in via Palazzolo, ove morì addì 21 dicembre del 1801, essendo egli in età di anni 77.

Dal suo matrimonio con Barbara Durazzo, sposata il 28 giugno 1766, egli aveva avuto tre maschi, Giovanni Carlo, Francesco Maria, ed Emanuele e tre femmine. Giovanni Carlo ebbe onori e dignità dal nuovo governo dei Re di Sardegna e ne fu ministro delle Finanze. Di lui è viva tutt'ora la discendenza nella persona di Benedetto, figlio di Nicolò suo nipote da figlio, e perciò pronipote del Doge. Il quale Benedetto è l'unico rappresentante questa illustre e benemerita famiglia, non essendovi più alcuno di cognome Brignole, fra i patrizi di Genova. Di Francesco Maria, sposato con Giovannetta Cattaneo Grillo, la discendenza maschile si estinse con Giacomo, che fu cardinale e morì nel luglio del 1853. Emanuele visse celibe, e non ebbe prole.

Giacomo Maria Brignole fu sepolto sotto il coro, nelle tombe dei frati, e la seguente epigrafe collocata in terra davanti all'altare di S. Teresa fa memoria di lui.

A

✠

Ω

MEMORIAE · ET · CINERIBUS
 IACOBI · MARIAE · BRIGNOLES
 DUCIS · GENVENSIVM · BIS
 QUOD · POST · REMPUBLICAM
 A · POPVLARIBVS · AD · OPTIMATES · TRANSLATAM
 NVLLI · ALII · CONTIGIT
 VIXIT · ANNOS · LXXVII · D · XI
 OBIT · FLORENTIAE · XI · K · IAN · MDCCCII
 IN · AEDIBVS · THERESIANORVM
 QVAS · QUIETIS · PIETATISQVE · CAVSSA
 QVINQVENNIO · ANTE · SIBI · DELEGERAT
 FRANCISCVS · ET · IO · CAROLVS · ET · EMMANVEL · FILII
 PATRI · AMATISSIMO · POSVERE

L'epigrafe è vicina all'ingresso della sagrestia, e perciò in qualche punto corrosa e guasta dal continuo passaggio. Degli stemmi poi, l'uno di Genova e l'altro della famiglia, posti in capo alla stessa, più non appare visibile che il primo, per cui, rimanendo l'epigrafe in quel posto, fra non molto, in più righe, sarà resa illegibile. Sarebbe pertanto a desiderarsi che di là venisse tolta e che ristorata alquanto fosse addossata a qualche parete.

La memoria dell'ultimo Doge della Serenissima Repubblica di Genova, mi pare che meriterebbe di essere conservata, tanto più che tutti ignorano la data e il luogo della morte di lui e dove venne sepolto.

M. STAGLIENO.